

metà (44%) funzionari e politici professionisti e appartengono comunque in prevalenza al ceto impiegatizio; oltre la metà di essi valuta in termini positivi la propria condizione economica, si mostra in linea con l'eclettismo ideologico fatto proprio dal segretario e già ratificato dal precedente congresso (oltre il 70% dei delegati considera il marxismo «uno dei tanti» referenti ideologici, da integrare con apporti culturali diversi), ha recepito in larga misura le tematiche relative alla cittadinanza e ai «nuovi» diritti, considera per lo più «necessario» il mercato per una società giusta. Ma sulla questione che rimane decisiva per cogliere il livello dell'innovazione e della discontinuità, quella del rapporto con il socialismo reale, i delegati congressuali danno risposte tutt'altro che univoche. Sul punto rimangono due le interpretazioni possibili: «L'esistenza di due gruppi di consistenza quasi identica di nostalgici delle radici e di innovatori, oppure la coesistenza di atteggiamenti contraddittori». Tali risposte fanno pensare che i delegati accettino tutto e il contrario di tutto mantenendo comunque, nel complesso, posizioni «molto più tradizionali» rispetto alla leadership del partito.

Il saggio ipotizza che a sintonizzarsi meglio coi temi del «nuovo corso occhettiano» e a rappresentare «la vera punta di lancia del rinnovamento» sia stata soprattutto una «nuova leva di quadri e funzionari», professionisti palesi o «occulti» della politica, stipendiati dal partito e spesso «legati» alla pubblica amministrazione, schierati per lo più con la corrente riformista e presenti maggioritariamente nelle regioni rosse. Questa ipotesi avrebbe bisogno di maggiori specificazioni e approfondimenti. È importante sottolineare infatti che l'intrinseca e insuperata contraddittorietà nell'atteggiamento dei quadri dell'ex-PCI sul punto cruciale dell'identità, quale emerge dalle risposte dei delegati al questionario, attraversa tutto lo schieramento delle forze in campo all'interno del partito. Ciò fa apparire meno diretto il rapporto tra apertura verso la «modernità» e laicizzazione dei valori da un lato e sostegno alla svolta occhettiana dall'altro.

[Carlo Baccetti]

ROBERTO SEGATORI (a cura di), *Istituzioni e potere politico locale*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 286, L. 36.000.

La pubblicazione di quest'ampia e ben articolata raccolta di saggi s'inserisce, arricchendola di nuovi spunti, in una delle fasi più feconde degli studi italiani sulla classe politica locale. A caratterizzare tale fase vi è stato, in primo luogo, il crescente incremento delle ricerche, testimoniato – per non citare che due fra i numerosi contributi apparsi nel 1991 – dall'indagine di Bettin e Magnier sul ruolo degli assessori comunali e la formazione della loro agenda (*Chi governa la città?*, Pado-

va, Cedam) e da quella di Cazzola che ha indagato la «fragilità strutturale» del potere cittadino (*Periferici e integrati*, Bologna, Il Mulino). Non meno rilevante, d'altro canto, è il recente profilarsi di nuove prospettive analitiche. Se per lungo tempo la ricerca aveva infatti privilegiato le indagini sociografiche sul profilo del personale politico periferico, negli ultimi anni sono emersi nuovi approcci ed interessi e soprattutto gli studiosi del Centro interuniversitario di sociologia politica di Firenze e Perugia – promotore, con altri, anche del convegno da cui trae origine il volume in oggetto – hanno contribuito a svilupparli in modo sistematico.

Quattro sono le aree tematiche al centro dell'attenzione in questo libro. Nella prima parte – introdotta con il consueto rigore dall'intervento di L. Cavalli che sottolinea i guasti di una «democrazia senza leader» – la qualità della rappresentanza espressa dalla classe politica locale è discussa in riferimento alla natura del rapporto fra amministrazioni e partiti. Si tratta di un rapporto certo caratterizzato da significative forme di dipendenza, ma nel quale – suggeriscono alcuni Autori – iniziano ad emergere rilevanti discontinuità. È merito in particolare di Bettin aver tratteggiato la curva dell'influenza partitica, segnalando come questa tenda a defluire dai picchi più alti sia nei momenti della campagna elettorale (quando aumentano le risorse attivabili dal candidato e il peso dei gruppi d'interesse), sia nella fase di governo, quando l'amministratore scopre non solo che il partito lo condiziona meno del previsto, ma anche che lo lascia sostanzialmente solo ad affrontare i problemi. Ulteriori spunti d'analisi in questa direzione sono offerti da Girotti – che pone l'accento sulle differenze connesse alle dimensioni territoriali dei comuni – e da Segatti – che sviluppa invece il tema della «solitudine dell'amministratore» sulla scorta degli elementi forniti da una ricerca empirica.

Ad introdurre il secondo ambito d'analisi – incentrato sul rapporto fra classe politica periferica e istituzioni – è l'ampio saggio con cui il curatore affronta in prospettiva sistemica il problema del rapporto centro/periferia. Sono le norme e le risorse decise a livello governativo – suggerisce infatti Segatori – la variabile ultima cui guardare per comprendere l'identità delle amministrazioni locali nelle diverse fasi di vita del Paese. Ovvero, per capire il passaggio dal periodo della distanza minima nei confronti dello Stato e delle ideologie di partito alla breve stagione di un'autonomia non priva di squilibri e forzature, sino al progressivo ripiegamento di un ceto politico di basso profilo che opera ormai in base a prevalenti logiche autoreferenziali. Le considerazioni sulla solitudine dell'amministratore e il profilarsi di *network* informali in cui hanno luogo relazioni a carattere fiduciario tornano qui ad imporsi come tema centrale di riflessione. Non solo, rileva Segatori, nella fase attuale gli amministratori non possono sopravvivere senza adeguate reti di relazioni personali ma – aggiunge Recchi – per vari aspetti la riforma delle autonomie locali introdotta dalla legge 142

sembra aver rafforzato questa dipendenza. Di particolare utilità, sebbene non esplicitamente sviluppate in riferimento a questi temi, sono le indicazioni relative al peso del contesto elettorale e dei modelli di rapporti centro/periferia che Magnier ricava dalla sempre proficua prospettiva dell'analisi comparata, discutendo i dati 1991 sugli amministratori comunali francesi.

Con l'analisi di Agosta e Mastropaolo sugli esiti delle amministrative del 1990, si apre infine la parte dedicata a indagare i «giochi» dei partiti nelle arene locali. Rilevante, in questo senso, appare il frequente divario fra le indicazioni fornite dagli elettori e le scelte coalizionali dei partiti, indicativo sia dell'ennesimo prevalere di logiche autoreferenziali, sia delle difficoltà implicite nel congiunto manifestarsi di nuove frammentazioni e vecchie interdipendenze. Felicemente omogenei, anche se orientati secondo prospettive d'analisi distinte, risultano gli altri due contributi della terza parte del libro. Marini segnala infatti i reciproci vincoli fra centro e periferia che derivano dalla strumentale concezione democristiana del localismo, mentre Porro rilegge la storia del MSI romano in riferimento ai suoi rapporti con la DC.

Gli esiti dell'agire partitico sono al centro della parte conclusiva, destinata al «malessere della periferia». Ferrari Occhionero affronta tale malessere documentando la distanza fra politica e cittadini, mentre Rauty ne precisa i confini discutendo i limiti dello spazio riservato a giovani e donne nelle *policies* come nelle arene elettive. Savarese, infine, rinvia all'assai critico orizzonte dell'informazione. Se le indicazioni fornite in proposito sul crescente controllo del sistema politico napoletano nei confronti degli apparati comunicativi locali appaiono generalizzabili solo in parte, meriterebbe un adeguato approfondimento il più generale problema dei rapporti fra media e politica e di quelle reti informali che spesso contribuiscono a sostenere gli uomini dei partiti surrogando più autentiche basi di consenso.

[Franca Roncarolo]

WILLIAM T. GORMLEY, *Taming the Bureaucracy. Muscles, prayers, and other strategies*, Princeton, Princeton University Press, 1989, pp. XV-269.

Tutte le moderne democrazie sperimentano la complessa convivenza fra il principio di *responsiveness* nei confronti dei cittadini, mediato dal circuito della rappresentanza politica, e l'autonomia di cui necessita l'amministrazione pubblica per un'azione efficace. È questa una tematica su cui i lavori di Freddi e di Ferraresi dal versante politologico, e quelli di Cassese da quello amministrativo, hanno più volte richiamato l'attenzione. Nel contraddittorio rapporto fra politica e burocrazia è rintracciabile per molti studiosi italiani la chiave per comprendere i limiti maggiori del *policy-making* del nostro paese.